



**François Hollande con la compagna Valerie dopo il discorso a Tulle**  
FOTO DI GUILLAUME HORCAJUELO/ANSA

# «Questo è un voto storico per il futuro dell'Europa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

«La Francia ha voltato pagina e aperto un nuovo capitolo che ha un nome: *changement* (cambiamento)». A parlare è una delle personalità di primissimo piano del Ps: Laurent Fabius, 66 anni, già primo ministro. Un grande passato e un futuro politico non meno significativo: molti analisti e fonti vicine al neo presidente François Hollande, lo indicano come il più accreditato al dicastero delle Finanze o al Quai d'Orsay, ma c'è chi pensa a lui come un possibile primo ministro.

**La Francia ha scelto il suo nuovo presidente: François Hollande. Qual è il segno politico di questa vittoria?**

«Non c'è dubbio: è il segno del cambiamento. Un cambiamento che non ha nulla di ideologico, ma si fonda su un progetto chiaro, su programmi, su proposte concrete che non sono libri dei sogni. Quello indicato da Hollande è un cambiamento pragmatico, efficace, che dalla Francia può trasmettersi all'Europa. So che spesso il termine "storico" è usato a sproposito. Ma in questo caso, credo che sia ben speso: quello di oggi è stato un voto storico per la Francia».

**C'è chi sostiene che la forza di Hollande sia stata soprattutto la debolezza del suo avversario.**

«Non sono di questo avviso. Certo, la maggioranza dei francesi ha giudicato con severità i cinque anni di presidenza Sarkozy, soprattutto per la sua incapacità a far fronte alla crisi. Ma i francesi hanno votato "per" e non solo "contro". E hanno premiato il candidato che si è dimostrato più serio, quello che ha proposto un cambiamento possibile».

**Quali potrebbero essere le prime mosse, i primi atti dei primi 100 giorni della presidenza Hollande?**

«Misure coerenti con i punti qualificanti del suo programma elettorale: investimenti sul piano-scuola, il blocco per tre mesi del prezzo della benzina, la riduzione del 30% delle retribuzioni del Presidente e dei ministri: un insieme di misure che danno conto di scelte strategiche, qual è l'investimento sull'istruzione, ed altre che danno conto di una volontà di far fronte nell'immediato a questioni, come il caro benzina, che pesano sulla quotidianità dei francesi. Un passaggio importante saranno poi le legislative di giugno. Davanti a noi c'è una estate di lavoro. Dovremo prendere decisioni importanti, soprattutto in campo fi-

## L'INTERVISTA

**Laurent Fabius**

**È stato premier francese dal 24 luglio 1984 al 20 marzo 1986.**

**Qualcuno lo indica come ministro delle Finanze nel prossimo governo**



nanziario, fiscale e sociale. "Il cambiamento è adesso" da oggi non è solo un felice slogan. È un impegno con i francesi che dobbiamo onorare. Da subito».

convinzione: la crescita favorisce, e non minaccia, la disciplina di bilancio».

**La presidenza Hollande segnerà la fine dell'asse franco-tedesco?**

«Niente affatto, semmai lo riequilibrerà rispetto a una dipendenza troppo marcata avuta da Sarkozy nei confronti delle posizioni della signora Merkel. Mi lasci aggiungere che il rapporto tra Parigi e Berlino ha radici storiche che non nascono e non si esauriscono con il cosiddetto "Merkozy". Un primo risultato lo abbiamo già ottenuto, visto che il ministro degli Esteri tedesco Westerwelle ha espresso la volontà di Berlino a lavorare per un Patto di crescita. È un buon inizio».

**Un buon inizio, lei dice. Per quale politica europea, soprattutto sul terreno decisivo: quello economico e finanziario?**

«La convergenza europea è ovviamente necessaria, ma se essa non si limita a premere il freno. Politiche che puntano tutto sull'austerità non solo avranno conseguenze pesantissime sul piano sociale ed economico, ma l'iper-austerità impedisce un risanamento strutturale dei conti pubblici. Le disuguaglianze bloccano la crescita».

**A suo tempo, lei fu il punto di riferimento di quanti nel Ps si schierarono per il no nel referendum sulla Costituzione europea. E oggi?**

«La mia posizione era fondata sulla convinzione che per l'Europa le questioni centrali fossero allora quelle dell'occupazione e delle delocalizzazioni. In quel Trattato non c'erano, a mio avviso, indicazioni precise, misure concrete per un cambiamento su questi due punti cruciali. Ma in me non c'è mai stato un sentimento antieuropeo, un pregiudizio ideologico. E la riprova è che Hollande mi ha voluto al suo fianco in questa campagna. Resto convinto che non dobbiamo solo fissare gli obiettivi giusti, ma anche trovare mezzi e regole che non siano in contraddizione con questi obiettivi. Hollande li ha indicati chiaramente. La sua idea di Europa è anche la mia. Su questo non devono esserci dubbi: la sinistra francese sarà più europeista. Un europeismo progressista».

**Nel ballottaggio, a favore di Hollande si è pronunciato il leader centrista Bayrou. È nato il centro-sinistra francese?**

«È presto per dirlo. Di certo, e questa è una tradizione della Quinta repubblica, chiunque sostenga il progetto del presidente eletto è parte della maggioranza presidenziale. Ciò vale anche per Bayrou».

**C'è chi ha descritto Hollande come un "ammazza ricchi", facendo riferimento alla prospettata riforma con lo scaglione al 45% per i redditi superiori a 150 mila euro e l'imposta marginale del 75% per i redditi superiori al milione di euro.**

«Non è una misura "ammazza ricchi", io la chiamo giustizia sociale ed equità fiscale».

**Guardando a questa vittoria in chiave europea. C'è chi teme che la presidenza Hollande indebolisca l'azione di rigore.**

«È una preoccupazione che non ha ragione di essere. Hollande fa proposte che tendono al rafforzamento delle istituzioni politiche ed economiche europee. Mi riferisco, ad esempio, ad un ruolo attivo della Bce, ad una effettiva attuazione del Fondo europeo di stabilità, alla definizione di una tassa sulle transazioni finanziarie, finalizzate, come i *project bond*, al lancio di grandi progetti di sviluppo. Proposte fondate su una

## PATTO PER LA CRESCITA

### Romano Prodi: Francia, Italia e Spagna coalizzate

«Il cambiamento in Francia e in Europa è indispensabile. La Francia deve riprendere il suo ruolo di cemento comunitario con l'Italia e la Spagna. Un asse a tre che non si oppone alla Germania ma propone alla stessa Germania e all'Europa un progetto di rilancio credibile». L'ex presidente della Commissione europea Romano Prodi in una intervista pubblicata ieri dal *Sole 24 ore* ripreso anche dal sito di *Libération* in Francia interviene sul significato del voto per il secondo turno in Francia ad urne aperte. «Bisogna considerare che continuando con questa politica basata sull'austerità andiamo a finire in malora. L'Europa rischia di avere problemi gravissimi», continua l'ex premier italiano. E sostiene alcune

idee che sono anche del socialista Hollande. Come la proposta di una tassa sulle transazioni finanziarie: «l'idea di una Tobin tax all'europea sta lentamente entrando. Certo non si può andare avanti così. Non è possibile che il capitalismo finanziario speculi sull'economia reale, sul destino delle aziende, sul futuro di milioni di persone». Ma anche sul rafforzamento dei poteri della Banca centrale europea e sull'emissione di eurobond. «L'Europa - avverte il Professore, quello vero, ndr - rischia davvero l'implosione. Bisogna trovare dei freni alle storture dei mercati, al capitalismo malato». E sull'euro, lui che ne è stato uno dei massimi propugnatori, dice: «È stato un miracolo politico. Per sette anni la moneta unica ci ha protetto. Bisogna andare avanti».

# Adieu Sarkò, i cinque anni di un presidente ansiogeno

● **Ha occupato l'Eliseo in maniera emotiva e anche brutale. Oggi la Francia è tutta un cantiere, un Paese disorientato** ● **Dal burqa al fisco, il suo super-interventismo gli si è rivoltato contro**

LUCA SEBASTIANI  
PARIGI

La sera del sei maggio di cinque anni fa tutto gli arrideva. L'ingresso trionfante all'Eliseo, portato dall'onda del voto e dell'entusiasmo popolare gli spalancava un futuro gravido di promesse. Nicolas Sarkozy era il nuovo avanza. Giovane, energico e pieno di talento, gli osservatori, quelli meno maliziosi, prevedevano giornate gloriose per il neopresidente e un sano elettrochoc per la Francia dopo l'atonia degli anni Chirac. Oggi Sarkozy lascia un Paese disorientato dietro di sé. Un Paese che al presidente turbolento ha preferito il candidato normale, e che scegliendo François Hollande ha voluto chiudere la parentesi del sarkozismo con la stessa perentorietà con cui l'aveva aperta.

I segni erano evidenti. Nel 2010 il mediatore della Repubblica consegnava al presidente una diagnosi preoccupante della Francia, descritta nei termini di «una società in grande tensione nervosa e psicologicamente stanca». Certo le crisi successive di queste anni hanno una parte di responsabilità, ma è il metodo di governo sarkozista che ha stressato i francesi. La famosa *rupture* che avrebbe dovuto rendere dinamica la società d'oltralpe, alla fine si è infatti risolta in una girandola ansiogena di riforme e mezze riforme che non ha disegnato nessun profilo chiaro del paese. Oggi la Francia è un insieme di cantieri aperti, un Paese in costruzione ma senza un progetto finale e un'identità precisa. Del resto una delle maggiori mancanze del piccolo Napoleone di Neully è proprio di aver mancato di una filosofia po-

litica, di una visione chiara cui ispirarsi. Il suo famoso pragmatismo, altre volte lodato dalla stampa internazionale, si è risolto in un passaggio continuo da una posizione all'altra, in una miscela contraddittoria di interventismo colbertista *à la française* e di liberismo *à l'américaine*. Il presidente d'artificio, in ossequio alla sua filosofia della presenza e dell'annuncio permanenti, ha rombo contro il capitalismo finanziario il giorno dopo aver concesso assegni fiscali ai patron del Cac40. Oppure ha dichiarato di voler rivedere il totem della laicità per aprire lo spazio pubblico alla religione prima di vietare il burqa.

### UMORI POPOLARI

Privo di un'opinione sua, ha seguito in questi cinque anni quella dei sondaggi e degli umori popolari, rispondendo ogni volta all'emotività con l'emotività, alla realtà con l'ideologia. Entrato all'Eliseo, per esempio, quando il suo primo ministro François Fillon dichiarava che lo Stato era sull'orlo del «fallimento», Sarkozy non ha voluto saperne e piuttosto che intraprendere la strada del rigore, il «presidente del potere

d'acquisto» si è unilateralmente affrancato dai limiti europei per dissipare 13 miliardi nello scudo fiscale e la riduzione di imposte per i ricchi. Sarkò pensava di dare «uno choc di fiducia» all'economia, invece la crisi ha fatto esplodere deficit e debito e alla fine del suo mandato la disoccupazione è al 10%.

La sua ideologia erratica si è accompagnata ad un metodo brutale. «Il livello di pressione di una società è lo stesso che voi facciate una o dieci riforme - ha spiegato una volta - Ma se ne fate solo una, tutta la pressione si focalizza su quella e si resta bloccati». Per questo, soprattutto nei primi anni ha aperto più cantieri contemporaneamente, annunciando ogni giorno una riforma «storica». Alcune saranno conservate e completate dai socialisti, come quella delle università, del collocamento o del

...

**Una girandola di mezze riforme e l'asse con Merkel che ha segnato la politica europea**

reddito di solidarietà. Altre verranno rinviate o abolite, come la riforma delle pensioni, della fiscalità, delle pene per i recidivi. Ma resta che innalzando il movimento a principio di governo, Sarkozy ha messo sotto stress la società e l'ha disorientata con le sue giravolte ideologiche. Molto riforme sono state prima annunciate in pompa magna e poi ritirate in un istante, come quella del contratto unico o dei licci.

Ma il metodo era conforme allo stile presidenziale. La Presidenza della Repubblica serviva a garantire la continuità istituzionale della nazione costituendo un punto di riferimento per i francesi. Sarkozy ha invece voluto «desacralizzare» la funzione, ma abbassandola ha abolito un riparo e compromesso la sua capacità di parlare al popolo. Il principe petulante ha parlato talmente tanto in questi cinque anni che alla fine nessuno lo ascoltava più. La concentrazione dei poteri nelle mani «del presidente che governa» e la superposizione mediatica alla fine lo hanno reso l'unico responsabile del fallimento degli ultimi cinque anni. I francesi se ne sono accorti.